

SU UN PRESUNTO VERSO DI ETÀ CATULLIANA  
(INC. 8 MOREL–BÜCHNER = 32 BLÄNSDORF)

La possibilità di identificare materiali sparsi trāditi per via indiretta, costituiti talora da versi anonimi o pseudepigrifi, rappresenta un incoraggiante effetto secondario alla consultazione degli archivi elettronici di opere letterarie latine.

Di recente, utilizzando i collegati programmi di ricerca di parole è stato facile riportare all'originaria collocazione un passo che Micon di St. Riquier assegnava per errore mnemonico a Prospero di Aquitania; lo stesso Traube, impareggiabile storico e conoscitore dei testi quanto editore impeccabile dell'*Opus prosodiacum* per i MGH, aveva desistito dal riconoscimento dell'esametro *Partitusque meis iustos indico labores*, dopo che il Peiper aveva finito per attribuirlo a Cipriano Gallo e accoglierlo tra le sue *reliquiae*: un controllo immediato sulle banche dati dissolve la pretesa di interpretare come parafrasi di un luogo biblico (*I paralipomenon* 23.3-4) ciò che invece proviene da un pezzo della antologia salmasiana ed è uscito dalla penna di uno scrittore pagano – forse Avieno<sup>1</sup>. Ma il caso che ora si presenta è più interessante e in qualche modo esemplare.

Le edizioni novecentesche di frammenti dei poeti latini, a partire dalla classica raccolta di Willy Morel (1927), annoverano tra i *versus aevi Catulliani* un esametro adespoto di elegante fattura, conservato isolatamente da Isidoro (*orig.* 11.2.11):

*Iam puerile iugum tenera cervice gerebat.*

Di chi si parla? In apparato il filologo elvetico azzardava l'ipotesi di Medea innamorata, oppressa dal giogo del *puer* Cupido, e suggeriva il nome di Varrone Atacino quale autore, il terzo libro degli *Argonautae* quale collocazione, intravedendo la possibile corrispondenza con un luogo del poema di Apollonio<sup>2</sup>.

Mentre Büchner (1982) e per ultimo Blänsdorf (1995) si sono limitati a seguire Morel accogliendone la cronologia, nel senso di una sottesa metafora erotica si è ulteriormente sbilanciato Courtney, fautore di una interpretazione

<sup>1</sup> Questi i riferimenti bibliografici: l'*Opus prosodiacum* di Micon Centulensis si legge nel testo a cura di Ludwig Traube (MGH *Poetae aevi Carolini* III, Berolini 1896: qui p. 287, v. 213); i frammenti poetici di Cyprianus Gallus sono stati radunati da Rudolf Peiper (CSEL 23, Vindobonae 1881: qui p. 210, fr. 9); l'intera questione è trattata in "Maia" 49, 1997, 272.

<sup>2</sup> Morel, p. 172: "Hoc dicere potuit Varro Atacinus Argonautarum libro tertio de Medea Amoris iugum perpressa, cf. Ap. Rhod. 3.687 *yraséew gâr \piklonéeskon \*Ervtew*".

estensiva, aperta a prevedere un qualsiasi rapporto amoroso con un ragazzo<sup>3</sup>: sul modello dell'acerba Lalage oraziana, ancora indisponibile alla parte di compagna, quanto insofferente al lavoro agricolo o al peso del torello è la giovenca immatura (*carm.* 2.5.1): *Nondum subacta ferre iugum valet / cervice*. La storia di questa immagine poetica, discesa da Omero fino alla letteratura augustea attraverso i lirici greci, era stata nel frattempo dottamente ripercorsa da H. Dahlmann, che proprio mediante la rete dei legami intertestuali cercava di accreditare un significato "al femminile" nei contenuti del frammento<sup>4</sup>.

E già si prefigurano situazioni scabrose sul tipo delle nozze di Gitone e Pannychis descritte nel *Satyricon*, punteggiate dai ricordi autobiografici di Quartilla<sup>5</sup>, laddove a estrema cautela indurrebbe uno sguardo sia pure superficiale alla fonte che conserva l'esametro. Eccola riprodotta senza modifiche dalla edizione di Wallace Lindsay (Oxford 1911):

*Puer autem tribus modis dicitur, pro nativitate, ut Esaias (9.6): 'Puer natus est nobis'. Pro aetate, ut octoennis, decennis. Unde est illud: 'Iam puerile iugum tenera cervice gerebat'. Pro obsequio et fidei puritate, ut Dominus ad prophetam (Jerem. 1.7): 'Puer meus es tu, noli timere', dum iam Ieremias longe pueritiae excessisset annos.*

Un paio di osservazioni emergono spontanee quando l'esame abbracci la cornice nel suo complesso; anzitutto Isidoro si trovava davanti un contesto integro, donde poter attingere elementi reali connessi all'età del *puer* e adeguati al suo scopo esemplificativo – otto, dieci anni appunto: e ciò da solo basterebbe ad escludere la supposizione "mitologica" (Morel); inevitabile allora il sospetto che lo *iugum* venga definito *puerile* non tanto in rapporto a chi lo impone ma a chi lo subisce, se da *tenera cervix* è contraddistinto l'ancora ignoto soggetto della frase; a sua volta, la proposta di esegesi in chiave pederotica e comunque sessuale (Dahlmann, Courtney) risulta oltretutto sconsigliabile per la stessa collocazione della scheggia poetica: difficilmente il vescovo di Siviglia avrebbe inframmezzato parole dal senso tanto mondano a due alate citazioni scritturali, col rischio di provocare un attrito dissacrante.

Si accennava all'inizio come i dispositivi di ricerca verbale offerti dalla

<sup>3</sup> *The Fragmentary Latin Poets*, edited with Commentary by Edward Courtney, Oxford 1993, p. 455: "the line may refer to someone falling in love with a boy, cf. Hor. Odes 2.5.1".

<sup>4</sup> H. Dahlmann, *Zu Fragmenten römischer Dichter III*, "Akad. Mainz" 1987, Abhandl. 6, p. 33 s.; registra senza discutere A. Traina, *Dal Büchner al Dahlmann* (1988), in *Poeti latini (e neolatini) IV*, Bologna 1994, p. 14.

<sup>5</sup> Petron. 25.5: *Nam et infans cum paribus inquinata sum, et subinde procedentibus annis maioribus me pueris adplicui, donec ad hanc aetatem perveni. Hinc etiam puto proverbium natum illud, ut dicatur posse taurum tollere, qui vitulum sustulerit.*

tecnologia informatica abbiano consentito un facile reperimento<sup>6</sup> del verso citato da Isidoro – fatta salva una variante trascurabile all'altezza della parola finale. Ne deriva l'occasione (assai rara per i latinisti) di restituire al primitivo contesto ciò che era stato letto finora come una pietra staccata per sempre dal suo presunto castone “neoterico”, laddove inopinatamente se ne è potuta rintracciare l'origine nei *carmina* (31.25) di Paolino di Nola<sup>7</sup>: un autore cristiano, un ecclesiastico la cui biografia dista quattro o cinque secoli dall'epoca di composizione finora ipotizzata, e gli ideali non potrebbero apparire più alieni dai sensualismi che nel frammento si è preteso di scorgere ad ogni costo.

Il carme 31 consiste in una elegia consolatoria<sup>8</sup> dedicata ad una coppia di amici del poeta, genitori del piccolo Celso morto all'età di soli otto anni per

<sup>6</sup> La ricerca è stata condotta mediante il programma *Poesis2 per Windows*, CD-Rom dei testi della poesia latina, Bologna 1999.

<sup>7</sup> L'edizione fondamentale di Wilhelm von Hartel (CSEL 30/2, Vindobonae 1894; con aggiornamenti a cura di Margit Kampner, 1999) è servita per la traduzione inglese di P. G. Walsh (*Poems of St. Paulinus of Nola*, Ancient Christian Writers 40, New York 1975) e ristampata con traduzione italiana da A. Ruggiero (Paolino di Nola, *I carmi*, Napoli-Roma 1996).

<sup>8</sup> La bibliografia recente sul poemetto può comprendere: A. Quacquarelli, *Una consolatio cristiana (Paul. Nol. Carm. 31)*, in “Atti del Convegno del XXXI Cinquantenario della morte di S. Paolino di Nola”, Roma 1983, 121-42; G. Guttilla, *Una nuova lettura del carme 31 di S. Paolino di Nola*, “Koinonia” 11, 1987, 69-97.

Do qui i dieci distici che formano la parte iniziale del lungo componimento (632 versi):

*Ante puer patribus claris et nomine avito  
Celsus erat, sed nunc celsus agit merito,  
Quem dominus tanto cumulavit munere Christus,  
Ut rudis ille annis et novus iret aquis,  
Atque bis infantem spatio aevi et fonte lavacri      5  
Congeminata deo gratia proveheret.  
Heu! quid agam? dubia pendens pietate laboro,  
Gratuler an doleam? dignus utroque puer;  
Cuius amor lacrimas et amor mihi gaudia suadet,  
Sed gaudere fides, flere iubet pietas.      10  
Tam modicum patribus tam dulci e pignore fructum  
Defleo in exiguo temporis esse datum.  
Rursus ut aeternae bona volvo perennia vitae,  
Quae deus in caelo praeparat innocuis,  
Laetor obisse brevi functum mortalia saeclo,      15  
Ut cito divinas perfrueretur opes,  
Nec terrena diu contagia mixtus iniquis  
Duceret in fragili corporis hospitio,  
Sed nullo istius temeratus crimine mundi  
Dignius aeternum tenderet ad dominum.      20*

una affezione alla gola (v. 35 s. *causa fuit leti suffusus faucibus umor, / quo gravis inflavit lactea colla tumor*). Incerto se condolarsi per l'improvvisa cessazione di una vita tanto promettente, oppure rallegrarsi per la sorte mandata da Dio al *puer* intemerato, che sfuggirà così ai *terrena contagia*, Paolino rievoca la fase esaltante e laboriosa dei primi approcci alla scuola (v. 21 ss.):

*ergo deo potius quam nobis debitus infans,  
verum et pro nobis ille deo placitus,  
coeperat octavum producere parvulus annum,  
prima citis agitans tempora curriculis.  
iam puerile iugum tenera cervice ferebat,       25  
grammatici duris subditus imperiis,  
quaeque docebatur puer, admirante magistro  
sorbebat docili nobilis ingenio.*

Il senso autentico dell'esametro 25, ricondotto alla propria origine, è perciò ben diverso da quelli finora suggeriti: *iugum* viene detto lo studio imposto dai comandi del duro *grammaticus*<sup>9</sup>, mentre la tela del contesto circostante, intessuta di particolari delicatissimi, lascia trapelare una memoria letteraria prevalente<sup>10</sup>. Si tratta dell'Orazio "morale" dei sermoni, che mediante l'epistola 1.2 aveva inteso trasmettere a Lollio un chiaro messaggio di pedagogia moderata, non autoritaria e non lassista, impiegando nella chiusa l'immagine del puledrino ai primi esercizi (v. 64 ss.): *Fingit equum tenera docilem cervice magister / ire, viam qua monstret eques ... / ... Nunc adbibe puro / pectore verba puer, nunc te melioribus offer.*

Per terminare sulla citazione isidoriana del verso<sup>11</sup>, appaiono di scarso ri-

<sup>9</sup> Effettivamente l'immagine è senza precedenti nella letteratura di età classica e imperiale – anche a giudicare dalla documentazione raccolta e discussa nella voce 'Iugum' del ThIL VII/2, 641.26 ss. [Baer]; alla interrogazione dei termini *puer\** e *iug\** in contesto ravvicinato non si ottengono risposte neppure dagli archivi predisposti all'Università di Venezia per il progetto *Poetria Nova*, allargati ai testi medievali fino al XIII secolo (se ne veda la presentazione: *Un nuovo programma di ricerca intertestuale elettronica dedicato alla poesia classica e medievale*, in "Actes du Ve Colloque international sur le latin vulgaire et tardif", Heidelberg 1999, 451-57).

Ad un impiego inusuale del termine Paolino aveva peraltro fatto ampio ricorso in *carm.* 11.30 ss. (in risposta alla lettera di Ausonio 23-24 Green = 23 Mondin), dove sviluppa altre immagini del giogo in riferimento ai *docta studia* e all'amicizia.

<sup>10</sup> Prevalente e non unica: ad un livello più superficiale e in maniera meccanica – comunque non definibile nel reciproco rapporto di anteriorità – questi versi possono invece collegarsi a Prudenzio, grazie a certi comuni elementi lessicali (c. *Symm.* 2.324 ss.): *His genus humanum per dissona tempora duxit / curriculis aevum mutabile. Sic hebes inter / primitias mersumque solo ceu quadrupes egit, / ... / Mox tenerum docili ingenio iamque artibus aptum / noscendis varia rerum novitate politum est / eqs.*

<sup>11</sup> Anche se ne tace sempre il nome, il vescovo spagnolo conosce le opere poetiche di

lievo le oscillazioni della tradizione manoscritta all'altezza della clausola *cervice ferebat*, sebbene esse abbiano forse contribuito ad oscurare il rapporto d'identità con il testo di Paolino, impedendo la prospettiva al Morel come ai tanti suoi continuatori, revisori e recensori. Si tratta di una espressione irrigidita, attestata in diverse variabili morfologiche di tre distinte forme verbali<sup>12</sup>; l'apparato Hartel *ad locum* segnala comunque la lezione *gerebat* di T (Vat. Urb. 533, saec. XV; sono solo altri due i codici utilizzabili per il *carm.* 31); e questa costituisce appunto la scelta di Lindsay nella sua edizione delle *Etymologiae*, preferita al minoritario *regebat* recato da altri manoscritti di Isidoro.

Università di Venezia

PAOLO MASTANDREA

Paolino; secondo gli indici dell'edizione oxoniense delle *Etymologiae*, in due occasioni (9.20 e 90-91) egli richiama passi della lettera a Niceta (*carm.* 17, rispettivamente vv. 17 e 250-52).

<sup>12</sup> Peraltro facilmente interscambiabili tra loro nella funzione semantica; si vedano i censimenti di formule *cervice fer(ebat) / ger(ebat) / reg(ebat)* presso O. Schumann, *Lateinisches Hexameter-Lexicon*, I, München 1979, 327; P. Mastandrea, *De fine versus*, Hildesheim 1993, 122.